

La diade plasticità/elasticità nel processo delle trasformazioni urbane

Alcune osservazioni sul caso dell'area culturale iberica

DOI: 10.48255/2384-9207.UD 17-18.2022.07

Antonio Camporeale

SSBAP Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Bari

E-mail: arch.phd.antonio.camporeale@gmail.com

The plastic / elastic dyad in the process of urban transformations. Some observations on the case of the Iberian cultural area

Keywords: dyads, process, transformation, plastic/elastic, typology

Abstract

The reality that human being has built around himself – and that he continually transforms – is increasingly complex, specialized, heterogeneous. A material reality that has been stratified, more or less sensibly, everywhere. The awareness of the transformative anthropic act has changed the relationship between the human being and the matter around him: the spontaneous consciousness, that once guided the action of construction as consolidated by a broad collective knowledge, changes and adapts itself to the renewed and increased critical capacity that the human being has developed, in an autonomous and individualized way, in the course of his existence.

The product of anthropic action par excellence is what we call a “city”, that is an urban organism that condenses, in certain temporal spheres, the common characteristics of a defined constructive culture. Today the city represents an intertwining of difficulties that is only apparently inextricable. For this reason, the description and study of a complex reality, such as that of a city, cannot be separated from an excluding approach and, at the same time, organic and as much as possible generalizing.

The use of dyads, therefore, proved to be an appropriate tool in the attempt to describe the complexity of reality, to generalize the common characteristics that define human constructions. There are many pairs of opposite terms that describe architecture and cities, polarizing and contrasting certain characteristics rather than others. The formation of the “plastic/elastic” dyad is relatively recent and therefore meets a field of application almost completely unexplored.

Introduction

The reality that human being has built around himself – and that he continually transforms – is increasingly complex, specialized, heterogeneous. A material reality that has been stratified, more or less sensibly, everywhere. The awareness of the transformative anthropic act has changed the relationship between the human being and the matter around him: the spontane-

Introduzione

La realtà che l'essere umano ha costruito attorno a sé – e che trasforma continuamente – risulta sempre più complessa, specialistica, eterogenea. Una realtà materiale che si è stratificata, più o meno sensibilmente, ovunque. La consapevolezza dell'atto antropico trasformativo ha cambiato il rapporto tra essere umano e materia che lo circonda: la coscienza spontanea, che un tempo guidava l'azione della costruzione poiché consolidata da una ampia conoscenza collettiva, muta e si adegua alla rinnovata ed aumentata capacità critica che l'essere umano ha sviluppato, in modo autonomo e individualizzato, nel corso della sua esistenza

Il prodotto dell'azione antropica per antonomasia è ciò che chiamiamo città, ossia un organismo urbano che condensa, in determinati ambiti temporali, i caratteri comuni di una definita cultura costruttiva. La città rappresenta, oggi, un intreccio di difficoltà solo apparentemente inestricabile. Per questo la descrizione e lo studio di una realtà complessa come quella in esame non può prescindere da un approccio escludente e, allo stesso tempo, organico e per quanto possibile generalizzante.

L'uso delle diadi, quindi, si è rivelato uno strumento opportuno nel tentativo di descrivere la complessità del reale, di generalizzare i caratteri comuni che definiscono le costruzioni umane. Molteplici sono le coppie di termini opposti che si sfruttano per descrivere architetture e città, polarizzando e contrapponendo determinate caratteristiche piuttosto che altre. La formazione della diade “plastico/elastico” è relativamente recente e quindi incontra un campo di applicazione ancora poco, se non del tutto, inesplorato.

Interpretazione processuale del fenomeno trasformativo: la diade plastico/elastico

Lo studio delle trasformazioni urbane ha conosciuto un profondo rinnovamento quando, con l'iniziale e imprescindibile apporto scientifico di Saverio Muratori, l'orizzonte della ricerca sulla lettura e il progetto della città si è allargato, incontrando e superando quei limiti potenziali contenuti nel metodo e nella teoria: lo studio della forma urbana non poteva più prescindere da un nuovo concetto legato alle implicazioni multiformi delle trasformazioni urbane. La serie degli eventi della storia diventa sequenza processuale: l'architettura della contemporaneità è il risultato temporaneo dell'accumulazione, dell'integrazione, della stratificazione di eventi antecedenti, pronto ad accogliere, guidare e suggerire quelli futuri.

La lettura degli indizi, degli elementi e delle forme si lega, ora, anche alla ragione costruttiva, tecnologica, culturale dell'azione dell'uomo: il rilievo delle piante dei piani terra di ogni edificio permette di ipotizzare – e molto spesso confermare – il processo formativo e le relative fasi di formazione/trasformazione del costruito. La cui lettura viene codificata attraverso un metodo.

L'allargamento dell'orizzonte di ricerca muratoriano coinvolge la parte costitutiva e preponderante della città, ossia il tessuto di “base” con funzione abitativa



Fig. 1 - (Sopra) Esempio di città a prevalente carattere plastico-murario: Matera; (sotto) esempio di città a prevalente carattere elastico-ligneo: Lübeck.
(Above) Example of a city with a predominantly masonry-plastic character: Matera; (below) example of a city with a prevalently wooden-elastic character: Lübeck.

va. L'organismo urbano vive non solo di monumenti, ovvero di trasformazioni generalmente puntuali e discrete, ma si costruisce come una unità inscindibile in cui i confini tra edilizia con funzione speciale (ciò che chiamiamo convenzionalmente "architetture", di cui fanno parte gli stessi "monumenti" e gli edifici a destinazione non residenziale) ed edilizia di base sono difficilmente individuabili e isolabili.

Intervenire inserendosi nel processo trasformativo delle città diventa un'operazione possibile e controllata attraverso il perfezionamento del metodo di lettura che Gianfranco Caniggia, allievo di Muratori, approfondisce, affina e sperimenta in numerose occasioni di studio e nei concorsi di progettazione. Il progetto, quindi – la trasformazione contemporanea dell'esistente – coincide con la lettura critica del costruito: interpretazione logico-processuale e continuità della trasformazione attraverso il progetto si sovrappongono – diremmo "plasticamente" – perdendo, anche qui, concettualmente i propri limiti di significato.

Trasformare la complessità urbana ha richiesto, quindi, la necessità di imparare a conoscerla: il risultato, parziale e perfettibile, di questo processo in continuo divenire spiegato con la lettura si concentra attorno alla sintesi operata dagli esponenti della Scuola di tipologia processuale, specificata dalla definizione della coppia di termini opposti e complementari "plastico-murario" ed "elastico-ligneo". Di questa diade i termini "murario" e "ligneo" rimandano, intuitivamente, alla materia di cui è fatta l'architettura, mentre i termini "plastico" e "elastico" alle sue caratteristiche e ai comportamenti fisico-meccanici. Ogni diade comprende e condensa la cultura costruttiva che, in linea generale, ha permesso di definirla: si può legare, quindi, al concetto di area culturale plastico-muraria, ad esempio, la cultura costruttiva del bacino del Mediter-

ous consciousness, that once guided the action of construction as consolidated by a broad collective knowledge, changes and adapts itself to the renewed and increased critical capacity that the human being has developed, in an autonomous and individualized way, in the course of his existence.

The product of anthropic action par excellence is what we call a "city", that is an urban organism that condenses, in certain temporal spheres, the common characteristics of a defined constructive culture. Today the city represents an intertwining of difficulties that is only apparently inextricable. For this reason, the description and study of a complex reality, such as that of a city, cannot be separated from an excluding approach and, at the same time, organic and as much as possible generalizing.

The use of dyads, therefore, proved to be an appropriate tool in the attempt to describe the complexity of reality, to generalize the common characteristics that define human constructions. There are many pairs of opposite terms that describe architecture and cities, polarizing and contrasting certain characteristics rather than others. The formation of the "plastic/elastic" dyad is relatively recent and therefore meets a field of application almost completely unexplored.

Processual interpretation of the transformative phenomenon: the plastic/elastic dyad

The study of urban transformations underwent

a deep renewal when, with the initial and essential scientific contribution of Saverio Muratori, the horizon of research on the city reading and design widened, meeting and overcoming those potential limits contained in the method and in the theory: the study of urban form could no longer ignore a new concept linked to the multi-form implications of urban transformations. The series of events in history becomes a processual sequence: the architecture of contemporaneity is the temporary result of the accumulation, integration, stratification of antecedent events, ready to welcome, guide and suggest future ones.

The reading of clues, elements and forms is now also linked to the constructive, technological, cultural reason of man's action: the surveys of the ground floor plans of each building allows us to hypothesize – and very often confirm – the training process and the relative phases of formation/transformation of the building. This reading is encoded through a method.

The widening of the Muratorian research horizon involves the constitutive and preponderant part of the city, that is the “basic” urban fabric with housing function. The urban organism lives not only on monuments, or on generally punctual and discrete transformations, but it is built as an inseparable unit in which the boundaries between buildings with a special function (what we conventionally call “architecture”, as the same “monuments” and buildings for non-residential use) and basic buildings are difficult to identify and isolate.

Intervening by inserting oneself in the transformative process of cities becomes a possible and controlled operation through the improvement of the reading method that Gianfranco Caniggia, a student of Saverio Muratori, deepens, refines and experiments on numerous study occasions and in design competitions. The project, therefore – the contemporary transformation of the existing – coincides with the critical reading of the built reality: logical-processual interpretation and continuity of the transformation through the project overlap – we would say “plastically” – losing conceptually their limits of meaning.

Transforming urban complexity has therefore required the need to learn to know it: the partial and perfectible result of this constantly evolving process explained by the urban reading, focuses on the synthesis made by the exponents of the School of processual typology, specified by the definition of the pair of opposite and complementary terms “masonry-plastic” and “wooden-elastic”. The terms “masonry” and “wooden” of this dyad refer, intuitively, to the matter of which the architecture is made, while the terms “plastic” and “elastic” refer to its characteristics and its physical-mechanical behaviors. Each dyad understands and condenses the constructive culture that, in general, made possible its definition: it can therefore be linked to the concept of a masonry-plastic cultural area, for example, the constructive culture of the Mediterranean area and to the concept of wooden-elastic cultural area that of Central and Northern Europe.

In these areas we find architectures and cities that have common general characteristics. Thus Matera, “city of the Sassi”, adheres perfectly to the definition of a “masonry-plastic” city: its formation reflects the lithic character of the matter of which it is composed, that is stone and tuff. Its transformation cannot affect individually the single elements of which the urban organism is

ranee e al concetto di area culturale elastico-ligneo quella del Centro e Nord Europa.

In queste aree ritroviamo architetture e città che presentano caratteri generali comuni. Così Matera, “città dei Sassi”, aderisce perfettamente alla definizione di città “plastico-muraria”: la sua formazione rispecchia il carattere litico della materia di cui è composta, cioè pietra e tufo. La sua trasformazione non può interessare individualmente i singoli elementi di cui è costituito l'organismo urbano, poiché essi stessi non sono più “individualizzabili”, cioè non più isolabili con facilità, né fisicamente/strutturalmente né concettualmente/teoricamente: l'unità dell'organismo urbano è data dalla collaborazione – strutturale, distributiva, spaziale – di ogni singolo elemento, la cui trasformazione coinvolge necessariamente più parti. La città nordica, costruita con elementi urbani seriali in legno, le cosiddette “case a graticcio” (Fachwerkhäuser), rappresenta invece la città “elastico-ligneo”: in questo caso le trasformazioni avvengono con relativa facilità e rapidità, riguardano la singola unità urbana che molto spesso si aggrega, nella formazione dei tessuti, evitando la condivisione strutturale dei muri d'ambito.

La diade “plastico/elastico” si forma e si consolida quando si perdono i riferimenti alla materia, quando cioè la diffusione globale del calcestruzzo armato, a partire dalla modernità, rende meno netta l'individuazione dei caratteri comuni areali legati alla pietra nel sud e al legno nel nord Europa. Resta però leggibile il carattere generale dell'organismo urbano: possiamo, quindi, definire città “plastiche” quegli organismi urbani in cui ogni trasformazione avviene coinvolgendo in modo profondo, strutturale ed esteso, le unità e gli aggregati contigui, ottenendo dopo la trasformazione una nuova configurazione urbana, diversa da quella di partenza. Le città “elastiche”, invece, permettono trasformazioni rapide, discrete, individuabili, con il minimo coinvolgimento delle strutture contigue, mantenendo pressoché la stessa configurazione urbana dopo la trasformazione.

La città di Roma rappresenta, con buona approssimazione, la città “plastica” per eccellenza: un organismo stratificato in cui ogni trasformazione coinvolge necessariamente le strutture urbane contigue, strutturalmente, distributivamente, tipologicamente. Le trasformazioni “plastiche” sono lente, prudenti, attente, “attritiche”: l'energia immessa nell'azione progettuale non si esaurisce nella singola trasformazione ma tende, quasi in modo spontaneo, all'allargamento problematico della stessa.

I caratteri della città “elastica” si esprimono, invece, nella metropoli, nella “città dei grattacieli”. Questi edifici, elementi urbani discreti, concettualmente isolati e individuabili, sono sostituibili senza il necessario coinvolgimento delle parti contigue di città. La trasformazione dello skyline di Manhattan, ad esempio, con la sostituzione continua di grattacieli, rappresenta il fenomeno in atto descritto in queste note: il carattere “elastico” della città dei grattacieli risiede nella condensazione in punti determinati dell'energia progettuale, nella sua relativa velocità di pensiero ed esecuzione.

Architettura e trasformazione plastica nella penisola iberica: prime indagini

Un primo tentativo di applicazione di questa struttura teorica ha riguardato lo studio dell'architettura e della città mediterranea e delle sue trasformazioni. Come riportato in precedenza, la città di Roma manifesta il carattere generale plastico-murario nella continua stratificazione urbana e nella organicità delle sue trasformazioni: l'isolato che ospita la chiesa della Trinità dei Pellegrini con parti dell'antico convento rappresenta un esempio chiaro di trasformazione plastica, coerente al contesto in cui avviene. Partendo dalla prima stratificazione muraria di epoca romana, che definisce moduli e proporzioni dimensionali dell'isolato, si giunge all'ultima trasformazione ad opera di Emanuele e Gianfranco Caniggia (che “intasano” l'isolato attraverso l'innesto di edilizia di base, ridefinendo i percorsi interni dello stesso), che rilegge criticamente le sedimentazioni rinascimentali, barocche, ottocentesche e del primo Novecento, tutte organicamente integrate nel tessuto edilizio che ha cambiato la

configurazione finale dopo ogni trasformazione.

Sono ancora relativamente esigui i casi studio approfonditi per il carattere inedito delle tesi qui proposte. Oltre quello esemplare di Roma, è possibile citare altri interventi urbani assimilabili a trasformazioni plastiche del tessuto murario: la ricostruzione della corte di San Michele in Borgo a Pisa, ad opera di Massimo Carmassi, dove la ridefinizione dell'isolato attraverso l'impianto di edilizia di base ristabilisce l'unità del tessuto riconquistando la solidarietà muraria con le strutture preesistenti. L'intervento di Francesco Venezia a San Pietro a Patierno consolida il valore di nodo urbano della piazza principale: l'innesto delle nuove strutture su quelle preesistenti innesca il meccanismo "plastico" che le coinvolge strutturalmente, operando una trasformazione che si serve della tipologia formativa del palazzo per garantirne la continuità.

In tutti i casi qui esposti, il nuovo si attesta strutturalmente sul preesistente: l'architettura si fonde in coerenza e congruenza col contesto; l'energia si disperde nelle costruzioni contigue, attivando quasi sempre una stretta collaborazione strutturale, distributiva e spaziale; la configurazione urbana finale muta rispetto a quella iniziale, ma resta pronta e in attesa di una nuova trasformazione plastica.

La ricerca sulla "città plastica" ha conosciuto un ulteriore passaggio di approfondimento teorico che ne ha rivelato un interessante e poco analizzato fenomeno in atto: la trasformazione della città consolidata mediterranea attraverso l'uso "plastico" (murario) del calcestruzzo armato. Tale fenomeno ha espresso in maniera più evidente i suoi esiti nella penisola iberica. Diversamente dall'uso "elastico" – quindi seriale, discreto, puntuale – dello "scheletro" strutturale di travi e pilastri, l'uso "plastico" del calcestruzzo armato determina una ritrovata e rinnovata coincidenza fra costruzione e spazio: la capacità progettuale riattiva l'organicità del pensiero mediterraneo e della sua complessità. Pensare e costruire uno spazio confinato dalla stessa sua struttura significa poter usare "muri" di calcestruzzo armato, setti o scatole resistenti per forma, in forma muraria ed opaca; poterlo fare all'interno di un contesto consolidato "plastico-murario" significa innestarsi coerentemente in un processo trasformativo che possiamo definire "plastico", appartenente all'area culturale mediterranea.

In Spagna, ad esempio, è stato possibile rilevare, con particolare frequenza, un buon numero di interventi che presentano tali caratteristiche: trasformazioni "plastiche" in contesti plastico-murari. Tra i casi studio approfonditi possiamo menzionare la trasformazione, con conseguente consolidamento del suo valore urbano nodale, del centro originario del Cabanyal, quartiere costiero di Valencia: l'innesto del nuovo centro culturale El Musical (arch. Eduardo de Miguel Arbonés), costruito con setti e scatole murarie in calcestruzzo armato, aderisce e collabora perfettamente in modo strutturale col tessuto in cui si inserisce, inglobando murature preesistenti.

Una trasformazione del tutto simile è avvenuta nel piccolo centro di Hellín, Albacete. Anche in questo caso il nuovo Museo della Settimana Santa (Exit Architects) si inserisce e aderisce al tessuto della città consolidata, approfittando "plasticamente" di murature preesistenti e di allineamenti dati. La sua struttura è composta da pareti portanti in calcestruzzo armato che unificano organicamente lo sforzo progettuale spaziale e quello costruttivo. Un altro esempio molto simile di trasformazione plastica è dato dall'intervento progettuale del nuovo Museo di Arte Contemporanea ad Alicante (S-MAO Arquitectos): anche qui l'edificio coinvolge direttamente le strutture preesistenti e, attraverso una possente e complessa composizione strutturale di scatole spaziali resistenti in calcestruzzo armato, permette alla luce naturale di superare gli esigui limiti dimensionali del lotto e di raggiungere e illuminare direttamente i livelli più bassi dell'edificio.

Un ultimo esempio di trasformazione plastica di un contesto consolidato è quello firmato da Mendaro Corsini nel centro storico di Toledo: qui il nuovo edificio si inserisce nel tempo presente in modo organico, non solo tipologicamente ma anche attraverso la cromatura delle pareti. Una colorazione, però, non superficiale, ma che riguarda la composizione interna stessa della materia con cui è costruito l'edificio: il pigmento è dato dall'utilizzo della

constituted, since they themselves are no longer "individualizable", that is, no longer easily isolable, neither physically/structurally nor conceptually/theoretically: the unity of urban organism is given by the collaboration – structural, distributive, spatial – of every single element, whose transformation necessarily involves several parts. The Nordic city, built with serial urban elements in wood, the so-called "half-timbered houses" (Fachwerkhäuser), represents instead the "wooden-elastic" city: in this case the transformations take place with relative ease and speed, they concern the single urban unit which very often aggregates, in the formation of fabrics, avoiding the structural sharing of the border walls.

The "plastic/elastic" dyad is formed and consolidated when the references to the matter are lost, that is, when the global diffusion of reinforced concrete, starting from modernity, makes the identification of common areal characteristics, linked to stone in the south and to wood in northern Europe. However, the general character of the urban organism remains legible: we can, therefore, define "plastic" cities those urban organisms in which every transformation takes place involving in a deep, structural and extended way, the urban units and contiguous aggregates, obtaining after the transformation a new urban configuration, different from the original one. The "elastic" cities, on the other hand, allow rapid, discrete, identifiable transformations, with the minimum involvement of the contiguous structures, maintaining almost the same urban configuration after the transformation.

The city of Rome represents, with a good approximation, the "plastic" city par excellence: a stratified organism in which every transformation necessarily involves structurally, distributively, typologically, the contiguous urban structures. The "plastic" transformations are slow, prudent, careful, "frictional": the energy introduced into the design action is not exhausted in the single transformation but tends, almost spontaneously, to the problematic enlargement of the transformation itself.

The characteristics of the "elastic" city are expressed, however, in the metropolis, in the "city of skyscrapers". These buildings, discrete urban elements, conceptually isolated and identifiable, can be replaced without the necessary involvement of the contiguous parts of the city. The transformation of the Manhattan skyline, for example, with the continuous replacement of skyscrapers, represents the phenomenon in progress, described in these notes: the "elastic" character of the city of skyscrapers resides in the condensation of design energy in specific points and in its relative speed of thought and execution.

Architecture and plastic transformation in the Iberian Peninsula: first investigations

A first attempt to apply this theoretical structure concerned the study of architecture and the Mediterranean city and its transformations. As previously reported, the city of Rome manifests the general masonry-plastic character in the continuous urban stratification and in the organic nature of its transformations: the urban block of the church of Trinità dei Pellegrini with parts of the ancient convent represents a clear example of plastic transformation, coherent with the context in which it occurs. Starting from the first Roman stratification, which defines the modules and dimensional proportions of the block, we reach the last transformation by Emanuele

and Gianfranco Caniggia (who “clog” the block through the grafting of basic building, redefining the internal paths), which critically reinterprets the Renaissance, Baroque, 19th and early 20th century sedimentations, all organically integrated into the building fabric which has changed its final configuration after each transformation.

The in-depth case studies are still relatively few, because of the unprecedented nature of the theses proposed here. In addition to the exemplary one in Rome, it is possible to cite other urban interventions similar to plastic transformations of the urban fabric: the reconstruction of the courtyard of San Michele in Borgo in Pisa, by Massimo Carmassi, where the redefinition of the block through a basic building system, re-establishes the unity of the fabric by regaining the solidarity of the walls with the pre-existing structures. The intervention of Francesco Venezia in San Pietro a Patierno consolidates the value of the urban node of the main square: the grafting of the new structures on the pre-existing ones triggers the “plastic” mechanism that involves them structurally, operating a transformation that uses the formative typology of the building to ensure its continuity.

In all the cases shown here, the new is structurally attested to the pre-existing: the architecture blends in coherence and congruence with the context; the energy is dispersed in the contiguous buildings, almost always activating a close structural, distributive and spatial collaboration; the final urban configuration changes from the initial one, but remains ready and awaiting a new plastic transformation.

The research on the “plastic city” has undergone a further step of theoretical study that has revealed an interesting and little-analyzed phenomenon in progress: the transformation of the consolidated Mediterranean city through the “plastic” (masonry) use of reinforced concrete. This phenomenon has expressed its results more clearly in the Iberian Peninsula. Unlike the “elastic” use – therefore serial, discrete, punctual – of the structural “skeleton” of beams and pillars, the “plastic” use of reinforced concrete determines a rediscovered and renewed coincidence between construction and space: the design capacity reactivates the organicity of Mediterranean thought and its complexity. Thinking about and building a space confined by its own structure means being able to use reinforced concrete “walls”, septa or boxes resistant in shape, in masonry and opaque form; being able to do so within a consolidated “masonry-plastic” context means being coherently grafted onto a transformative process that we can define as “plastic”, belonging to the Mediterranean cultural area.

In Spain, for example, it has been possible to detect, with particular frequency, a good number of interventions that present these characteristics: “plastic” transformations in masonry-plastic contexts. Among the case studies we can mention the transformation, with consequent consolidation of its nodal urban value, of the original center of Cabanyal, the coastal district of Valencia: the grafting of the new cultural center El Musical (arch. Eduardo de Miguel Arbonés), built with septa and masonry boxes in reinforced concrete, adheres and collaborates perfectly in a structural way with the fabric in which it is inserted, incorporating pre-existing walls.

A very similar transformation took place in the small town of Hellin, Albacete. Also in this case, the new Museum of Holy Week (Exit Architects) fits into and adheres to the urban fabric of the



Fig. 2 - Trasformazioni plastiche: a. Roma, Trinità dei Pellegrini; b. Pisa, San Michele in Borgo; c. Napoli, San Pietro a Patierno.

Plastic transformations: a. Rome, Trinità dei Pellegrini; b. Pisa, San Michele in Borgo; c. Naples, San Pietro a Patierno.

polvere delle stesse pietre con le quali è stata edificata nei secoli la città di Toledo, ottenendo un naturale e completo inserimento organico nel processo trasformativo in divenire.

Conclusioni provvisorie

Gli interventi sinteticamente esposti rappresentano una prima e certamente non esaustiva indagine che mira a sostenere e consolidare le ipotesi di lettura delle trasformazioni urbane attraverso la diade plastico/elastico, con un focus sul polo diadiaco della plasticità. Questo perché il processo trasformativo che consideriamo “elastico” non solo risulta relativamente più semplice e rapido da individuare e circoscrivere ma presenta un numero maggiore di esempi: in area culturale elastico-lignea il processo elastico di trasformazione, proprio perché tale, non ha subito interruzioni così brusche e nette (di quanto si pensi e si sia scritto) rispetto a quanto avvenuto invece in area plastico-muraria, la quale, a sua volta, ha dovuto reagire ad una sorta di “colonizzazione”, di forza tecnologica impositiva ed esterna che, col tempo, è riuscita in qualche modo a confondere i codici, consolidati da millenni, di consuetudini costruttive legate alla organicità della materia contingente. Indagare questa apparente libera mescolanza – tipologica, compositiva, estetica – attraverso l’uso della diade plastico/elastico, permette di operare lo studio critico dei fenomeni urbani in un’ottica diversa, peraltro utile a rendere coerente l’idea progettuale alle aspettative della realtà costruita e del suo continuo divenire formativo processuale.



Fig. 3 - Trasformazioni plastiche in Spagna: a. Valencia, TEM Teatre El Musical; b. Alicante, MACA-Museo de Arte Contemporáneo; c. Toledo, Centro Cultural San Marcos y Archivo Comunal.

Plastic transformations in Spain: a. Valencia, TEM Teatre El Musical; b. Alicante, MACA-Museo de Arte Contemporáneo; c. Toledo, Centro Cultural San Marcos y Archivo Comunal.

Riferimenti bibliografici_References

- Baldacci R., Ceradini G., Giangreco E. (1971) Plasticità, Italsider, Gruppo Finsider, Genova.
- Caniggia G. (1985) Strutture dello spazio antropico. Studi e note, Alinea Editrice, Firenze.
- Caniggia G. (2006) Ragionamenti di tipologia. Operatività della tipologia processuale in architettura, a cura di Maffei G. L., Alinea Editrice, Firenze.
- Caniggia G., Maffei G. L. (1979) Composizione architettonica e tipologia edilizia I. Lettura dell'edilizia di base, Marsilio, Venezia.
- Caniggia G., Maffei G. L. (1984) Composizione architettonica e tipologia edilizia II. Il progetto nell'edilizia di base, Marsilio, Venezia.
- Cataldi G. (1976) Sistemi statici in architettura, Edizioni Cedam, Padova.
- Ieva M. (2018) Architettura come lingua. Processo e progetto, FrancoAngeli, Milano.
- Ieva M., Scardigno N. (2021) L'infuturarsi della città storica: Conservazione, aggiornamento, rigenerazione, riprogettazione, FrancoAngeli, Milano.
- Maretto P. (1993) Realtà naturale e realtà costruita, Alinea Editrice, Firenze.
- Muratori S. (1944) Storia e critica dell'architettura contemporanea. Disegno storico degli sviluppi architettonici attuali (1944), a cura di G. Marinucci (1980), Centro Studi di Storia Urbanistica, Roma.
- Muratori S. (1946) Saggi di critica e di metodo nello studio dell'architettura (1946), a cura di G. Marinucci (1980), Centro Studi di Storia Urbanistica, Roma.
- Muratori S. (1963) Architettura e civiltà in crisi, Centro Studi di Storia Urbanistica, Roma.
- Muratori S. (1967) Civiltà e territorio, Centro Studi di Storia Urbanistica, Roma.
- Pareyson L. (1996) Estetica. Teoria della formatività, Bompiani, Milano.
- Severino E. (2003) Tecnica e architettura, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Strappa G. (1995) Unità dell'organismo architettonico. Note sulla lettura dei caratteri degli edifici, Dedalo, Bari.
- Strappa G. (2014) L'architettura come processo. Il mondo plastico murario in divenire, FrancoAngeli, Milano.
- Strappa G. (2015) "City as a process. Rome urban form in transformation", in Strappa G., Amato A. R. D., Camporeale A. (eds.) (2015) City as organism. New visions for urban life. 22nd ISUF International Conference. 22-26 September 2015 Rome Italy, U+D Online Editions, Rome, pp. 17-32.

consolidated city, taking advantage "plastically" of pre-existing walls and existing alignments. Its structure is composed of reinforced concrete load-bearing walls that organically unify the spatial design effort and the constructive one. Another very similar example of plastic transformation is given by the design intervention of the new Museum of Contemporary Art in Alicante (S-MAO Arquitectos): here too the building directly involves the pre-existing structures and, through a powerful and complex structural composition of resistant spatial boxes in reinforced concrete, allows natural light to overcome the small size limits of the lot and to directly reach and illuminate the lower levels of the building. A final example of the plastic transformation of a consolidated context is the one signed by Mendaro Corsini in the historic center of Toledo: here the new building fits into the present time in an organic way, not only typologically but also through the chrome plating of the walls. A not superficial color, but concerning the very internal composition of the matter with which the building is built: the pigment is given by the use of the powder of the same stones with which the city of Toledo was built over the centuries, obtaining a natural and complete organic insertion in the transformative process in progress.

Temporary conclusions

Those urban interventions here synthetically exposed represent a first and certainly not exhaustive investigation aiming to support and consolidate the hypotheses of reading urban transformations through the plastic/elastic dyad, with a focus on the dyadic pole of plasticity. This is because the transformative process that we consider "elastic" is not only relatively simpler and quicker to identify and circumscribe but presents a greater number of examples: in the wooden-elastic cultural area the elastic transformation process, by its nature, has not undergone interruptions so abrupt and sharp compared to what happened instead in the masonry-plastic area, which, in turn, had to react to a sort of "colonization" of external and technological force that, over time, has somehow managed to confuse the codes, consolidated for thousands of years, of construction habits linked to the organic nature of the contingent matter. Investigating this apparent free mix – typological, compositional, aesthetic – through the use of the plastic/elastic dyad, allows to operate a critical study of urban phenomena from a different point of view, which is also useful for make the design idea coherent with the built reality expectations and with its continuous formative process.